

UNA MOSTRA CON I BOZZETTI DI GIANFRANCO FERRÉ

Quando la moda lascia un (di)segno

di Daniela Fedi

A molti giovani designer manca una dote importante per chi fa questo mestiere: la capacità di disegnare o meglio di esprimere le proprie idee attraverso un qualsiasi segno grafico. Oggi si usano soprattutto le foto e la moda manca purtroppo di originalità: tutto sembra già visto e forse lo è. Non per nulla quando chiedi a un giovane di raccontarti le sue fonti d'ispirazione puoi sentirti dire «aspetta che guardo il mio Instagram», il colmo dell'orrore. Il problema è che la parola inglese «design» deriva dal latino «de signum» che corrisponde all'italiano «segno» per cui anche dal punto di vista etimologico lasciare un segno significa «disegno».

È noto che alcuni grandi creatori (uno per tutti Giorgio Armani) all'inizio della carriera non fossero particolarmente bravi nel disegnare, ma poi hanno imparato quantomeno ad abbozzare le loro idee per poi farle tradurre nei cosiddetti figurini.

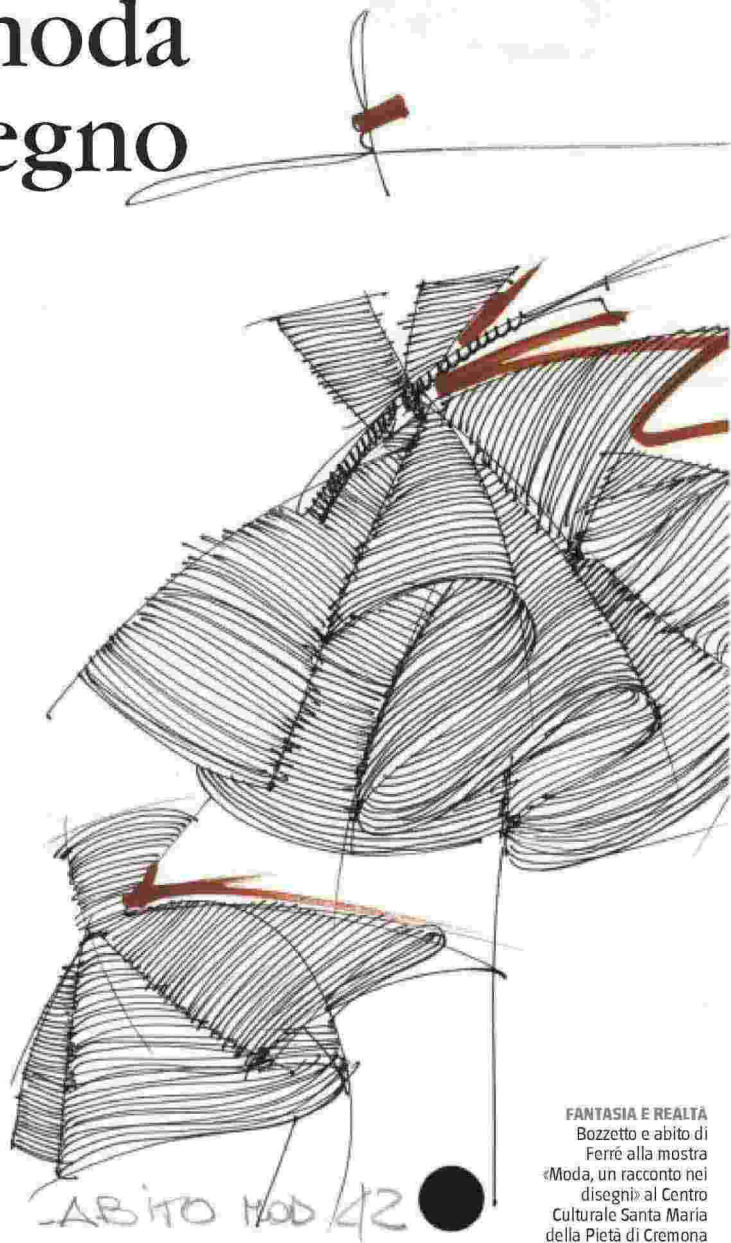
Franco Moschino è stato il miglior figurinista che si possa immaginare: per pagarsi gli studi all'accademia delle belle arti ha lavorato sei anni per Gianni Versace scoprendo così che la moda più della pittura era il suo destino. Nessuno comunque può eguagliare Gianfranco Ferré, l'architetto-stilista che ha trasformato il disegno dell'abito in un progetto di habitat del corpo che l'avrebbe indossato. Ecco perché la meravigliosa mostra *Moda, un racconto nei disegni* in corso fino al 18 giugno



p.v. nel Centro Culturale Santa Maria della Pietà di Cremona è un'occasione più unica che rara per capire la differenza tra autentica creazione e riciclo creativo. Nell'emozionante spazio anticamente utilizzato come ospedale dei lebbrosi sono esposti oltre 100 disegni autografi di Gianfranco Ferré, alcuni con accanto il modello vero e proprio. Nel gioco delle parti tra sogno e realtà spesso non si riesce a cogliere una differenza sostanziale e anche in questo sta la magia di questo grande creatore. C'è per esempio una blusa fatta da

un unico pezzo rettangolare di gaze che si avvolge sul busto per poi innestarsi con grazia infinita su una lunga gonna nera: un capolavoro sartoriale per l'Autunno/Inverno '91/92 che sfida le leggi di gravità tanto sul modello vero e proprio quanto sul disegno. Per capire che dentro il caltaio interamente coperto da fiori di cristallo c'è una fodera in fil coupé che riproduce lo stesso ricamo floreale, devi guardare il disegno o meglio la parola «spacco» con cinque punti esclamativi che l'architetto ha

scritto a matita in un angolo del foglio come una specie di promemoria. I disegni hanno i tratti nervosi e veloci di un'urgenza creativa anche se visti così da vicino spesso rivelano infiniti ripensamenti sotto forma di minuscole strisciole di carta adesiva applicate nei punti che voleva modificare. I modelli esposti sono uno schiaffo alla miseria di chi non vuol capire che la perfezione può essere una necessità. Se sei un genio al di sotto non puoi stare.



FANTASIA E REALTÀ
Bozzetto e abito di Ferré alla mostra «Moda, un racconto nei disegni» al Centro Culturale Santa Maria della Pietà di Cremona



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.